L' EREMITAGGIO DI LIWERPOOL

MELO-DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

LA QUARESIMA DEL CORRENTE ANNO 1828.

Poesia del Signor GIUSEPPE CHECCHERINI.
Musica del Maestro Signor GAETANO DONIZETTI.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DELL' AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE E COMUNALE DI NAPOLI.

ATTORI.

CLAUDIO DI LIWERPOOL, padre di
(*Signor Fioravanti*).
EMILIA.
(*Signora Fischer*).
IL COLONNELLO VILLARS, sotto nome di Tomson.
(*Signor Manzi*).
IL CONTE ASDRUBALE, zio di
(*Signor Luzio*).
BETTINA.
Signora Checcherini Marianna).
CANDIDA, consuora di Emilia,
(*Signora Checcherini Francesca*).
GIACOMO, Fattore dell'Eremo.
(*Signor Muraglia*).
CORO di Montanari.

L' azione è nell' Eremo di Liwerpool
a poca distanza da Londra.

ATTO PRIMO.

Montagna sulla cima di cui un Eremo con qualche fabbrica adiacente. Al piano vari cipressi, e sedili di pietra.

SCENA PRIMA.

Comincia un temporale, che sempre più va crescendo.

Coro di Montanari.

Fosca nube a noi minaccia
Un terribile oragano,
Discendiamo presto al piano,
Pria che venga a imperversar!

SCENA 2.

Giacomo ansante, e detti.

Gia. Accorrete, buona gente,
Impedite una sciagura,
Nella valle una vettura,
Già pe' flutti del torrente
In periglio se ne sta!

Coro.

Su corriamo, presto andiamo,
Salvo ognun per noi sarà.

SCENA 3.

I Montanari seguiti da Giacomo discendono frettolosamente nella valle. Il turbine infuria; quindi cessando a poco a poco, ritornano i montanari suddetti, e Giacomo sostenendo il Conte; infine Bettina, ed il Colonnello.

Coro.

Via calmatevi, o Signore,
Che cessata è la tempesta;

Rallegrate il vostro core,
Già più bello il Sol tornò.

Con. Nè? È passata veramente?
La mia pella stà sicura?
Ah ca ncuorpo la paura
Stà iocanno a carambò.
E Don Zogna? Ch' è squagliato?
Gnò? E nepotema addò stà?

Coro. Sono entrambi già arrivati.
Li mirate. Eccoli qua.

Col. a Bettina Cara, serena i rai,
Cessato è il gran periglio;
Al fianco mio sarai,
Io per te sol vivrò.

Bet. Se al fianco mio sarai
Contenta ognor vivrò!

Con. Frase. (Ma si non faccio arrore,
L'amico de viaggio
Se spassa a fà l'ammore . . .
E la si neposcella
Vi comme se squasea . . .
Attiento Donn' Asdrubale,
Non te fà arravoglià.)

Bet. al Col. Prudenza, il Zio ci guarda.

Col. a Bet. Di cose indifferenti
Or dunque parleremo . . .

Gon. a Bet. Bettina? A'ie chiù paura?

Bet. No, no, mio caro zio,
Son già rasserenata.

Giacomo, e Coro.

Ogni spavento in lei
Alfin si dileguò.

Con. Mannaggia lo viaggio,
E chi l'escogitò;
Te porta na iummenta,
Se scapola o s'allenta;
Te tira na carrozza,
La capo sbatte e tozza;
Pe mare te ne vaie,
Nce sò chiù pene e guaie;
Si duorme a le locanne,
Se rompeno li scanne;
Si magne a n'ostaria,

Te danno porcaria . : .
Mannaggia lo viaggio ,
E chi l'escogitò !

Col.)
Bet.) (Ah sì, mio caro bene ,
Costante ognor sarò ;
E se ci annoda Imene
Infra le sue catene ,
Oh come in quel momento
C' inonderà il contento ,
E il più felice istante
Godrà quest' alm' amante . . .
Ah sì , mio caro bene ,
Costante ognor sarò.

Gia. e)
Coro.) Tal nuova il rio martiro
Temprar in lei sol può.
Salvare ognor la gente
Dal gelo, dal torrente,
È l' opra la più grata
Ch' Emilia desolata
Da tutti esige e chiede ,
Ed ampia dà mercede . . .
Tal nuova il rio martiro
Temprar in lei sol può.

Con. *ai Montanari.* Va faciteve sotta belli figliù , ca ve voglio fà jì a sciacquittià a la saluta mia. (*nel distribuire delle monete si accorge non esservi Claudio*) E chillo marinaro che pe nce sarvà n' auto poco restava scamazzato sott' a la carrozza addov' è ghiuto ?

Gia. Non saprei. È solo da ieri in qua che lo veggiamo aggirarsi per questi monti.

Con. Val' a dì ch' è no cavallo fora mano ?

Gia. Non v' intendo.

Con. A'ie ragione cheste non sò frase pe te, no le pnoie capì Famme no piacere, tu cà che rappresiente?

Gia. Io sono Giacomo , il fattore di quel Romitaggio.

Con. Ah ho molto piacere di fare la tua conoscenza. Tiene na faccia che veramente dice quacche cosa.

Gia. È tutta sua bontà.

Con. No , è chello che d' è, ed alla tua fisonomia nce scommettarria, che sarrisse capace de farence alloggià là dinto.

Gia. Anzi è questa la istituzione di quel ritiro.
Con. A'ie visto che nc' àggio annevenato. Betti ?
Col. (Eppur' Emilia ho nel pensiero ognora!)
Bet. Tomson, che pensi?
Con. Betti ?
Col. A te sola, mia cara.
Con. Oie Bettina ? Betti ?
Bet. Mio zio . . .
Con. (Malora! Chesta perde addirittura tutte li sense quanno vede n'ommo!)
Bet. E così ?
Con. E così diceva, e credo che anche Do do, il vostro nome? sempe me scordo.
Col. Tomson.
Con. Don Tizzone non se vorrà asciuttà li panne ncuollo, mente nce potimmo jì a ristorà dint' a chillo Romitaggio.
Col. Certo, quando vi è questo comodo.
Con. Ecco qua presente ed accettante il fattore del luogo, il quale dice di essere incaricato de farence strata nnanze.
Gia. Adempio al mio dovere.
Con. Non c' è di che. Sei tutto compito. Non te manca niente. Se vede proprio ch' è stato no grann 'ommo chi t' ha miso mano tutto il peso de sta fattoria.

Entrano tutti nel ritiro.

SCENA 4.

Claudio lacero nelle vesti, con lunga barba, ed in abito da schiavo.

In dura schiavitù
 Il fato mi dannò!
Il cor giammai provò
 Che sia contento!
Ovunque io volga il piè,
 Non trova il mio dolor,
 Che immagini di orror,
 E di tormento!
Ah Claudio sventurato!
Quando avranno un confin gli affanni tuoi?

D' acerba schiavitù dopo venti anni
Sull' Affricano lido, al patrio suolo
Celere il passo io movo,
Misero me! Non trovo
Che pianto, che terror! Perfida Emilia!
Tu la morte recasti
Co' tuoi delitti infami
Alla tua genitrice, e sposa mia!
Cielo! Vendica il duol d' un padre afflitto
Col fulmin punitore del delitto!
D' una tradita madre
L' ombra tuttor sdegnata
Non resti invendicata
Ne' regni dell' orror!
Ah no . . . Che dissi mai!
Mi trasportò lo sdegno . . .
Cielo! Sospendi il fulmine!
Lo implora il genitor!
S' è ver che sei pentita,
Misera, afflitta figlia,
Stendi le braccia tenere
A chi ti diè la vita,
E sulla muta cenere
Noi spargeremo unanimi
Lagrime di dolor!
Questa soave immagine
Lieto mi rende il cor.
È quello il sacro asilo fondato dagli avi miei. Possibile che quivi si ascondesse mia figlia? D' uopo è informarsi e penetrarne il vero.

SCENA 5.

Giacomo, e Claudio.

Gia. sortendo dall' eremo. Ecco il marinaro.
Cla. (Da colui potrò sapere quanto desio.)
Gia. Mi rallegro con te, buon uomo. Quei passaggieri che salvasti ti bramano, per darti larga ricompensa.
Cla. S' ingannano. Solo istinto di salvare il mio simile, mi trasse ad impegnare il braccio a lor favore, non pensiero mercenario.

Gia. Ciò ti fa lode, e mostra che non sei uno schiavo quale apparisci.

Cla. Un profondo arcano custodisce l'esser mio. Non chiedere di vantaggio. Svelami soltanto il nome di colei che in quel romito soggiorno trae solitaria vita?

Gia. Ell'è la sventurata figlia del noto Liwerpool.

Cla. Che intesi! Oh Dio! (Ecco i miei dubbi avverati!)

Gia. Che forse il conoscesti?

Cla. Son pur troppo cogniti i suoi casi. La più nera calunnia il fece comparire colpevole, mentre esponeva la vita pel Sovrano. Fu proscritto; gli si confiscarono i suoi beni; cadde schiavo fra' Turchi; gemè ne' bagni dell' Affrica, ed alcuno non fuvvi che avesse mai pensato al suo riscatto.

Gia. Sei informato di tutta la sua istoria.

Cla. Divisi con lui il castigo della catena.

Gia. Ah vieni. Non tardare di narrar tutto ciò alla sua buona figlia.

Cla. Buona! Colei che si diede in braccio ad iniquo seduttore? . . Che trasse a morte la madre pel delitto orrendo!

Gia. Ma poi lacerata da fieri rimorsi non ha fatto che sempre struggersi in pianto.

Cla. Non basta il pianto a ridonare una vita! . . Mi si disse ancora, che il vile seduttore si chiamava Villars, che disparve abbandonandola, e che sua madre l'avea già destinata a ricco Signore Napolitano, che giugner dovea per isposarla . .

Gia. Ma l' infelice Emilia, qui rinchiudendosi corse ad espiare tutt'i suoi falli!

Cla. (Oh come i detti di costui fanno gelarmi tutto il sangue nelle vene! Che risolvo? Che fo? Potrò mirarla senza fremere d' orrore?.. Ah sì, represso terrò lo sdegno. Estinto ella mi crede. Potrò non conosciuto esaminarne il core, e se pentita, il mio perdono implora ... Alfin mi è figlia... e genitore io sono! ...)

Gia. Che mai rifletti fra te?

Cla. Penso inoltrarmi in quelle sacre mura.

Gia. Ebbene seguimi.

(*Entrano nel ritiro*).

SCENA 6.

Cortile dell' Ospizio di Liwerpool.

Emilia immersa in profondo dolore; quindi Candida, ed i contadini.

Emi. Questa che intorno spira
Aura di ciel sereno,
Sembra che in dolce calma
Riponga i sensi miei...
Sventurata ch'io son!... Che dissi mai?..
Non vi è pace per me!... Dovunque inoltro,
Ovunque io tragga il passo,
La squallid'ombra di mia madre irata
Sempre... Ahi sempre rimiro!
Mi persegue il rimorso ov'io mi aggiro!
Madre! Deh placati!
Misera me!
Ti spinse a morte
Il fallo mio...
Mi rende un Dio
Giusta mercè!
Ondeggio, e palpito!
Avvampo, e mi agito!
E resa stupida,
Mi manca il piè!
(*Compariscono Candida, ed i Contadini*)
(Oh come s'agita!
Par fuor di se!)

Can. Emilia, a voi d'intorno
Mirate i poverelli:
Attendon, meschinelli,
L'usata carità.
(*Emilia scuotendosi, e dando danaro a' poverelli.*)
Amici miei, prendete...
Preghiere al Ciel porgete...

Coro Che siate benedetta,
Per tanta carità.

Emi. Ah! di contento
Ripiena ho l'alma!
Il vostro giubilo

Mi dà la calma,
E 'l cor più lieto
Brillar mi fa!

Coro Ognor la pace
Con voi sarà

(*Partono i Contadini*)

Can. Sieno grazie al Cielo. Vi veggio alquanto rasserenata.

Emi. Mia cara amica, non è questo che un lampo di calma passaggiera, ma ognora ho nella mente una madre estinta, un traditore amante, e un genitor perduto!..

Can. Abbastanza piangeste il vostro errore. Parliamo d'altro. Il forestiero cui demmo ricetto unitamente alla nipote, ed un compagno brama ossequiarvi.

Emi. Che venga.

Can. Ma... Sì, eccolo Già si appressa.

Emi. Intanto disponi in modo che nulla loro manchi.

Can. Non dubitate. Farò di tutto perchè sieno ben trattati. (*Parte*).

SCENA 7.

Emilia, ed il Conte.

Con. Uh che sia sempe benedetta chella tempesta che m' ha procurato lo piacere de vedè sta bella romita.

Emi. Moderate, o Signore, cotesto fuoco, e serbate tutto il vostro brio per la città. Qui non si richiede che serietà e silenzio.

Con. Silenzio e serietà, quann' ussignoria farria venì la lengua a li mute, e li tirre-petirre pure a no Platone.

Emi. O cambiate linguaggio, o sarò costretta a lasciarvi.

Con. E comm' haie da essere accossì spruceta d'anema, mente sì tanto bona de cuorpo?

Emi. Non più.. Ditemi, siete voi italiano?

Con. Napolitano, al tuo comando.

Emi. E come in Inghilterra?

Con. Pe casareme, ma pe na casualità tutta nova, mmece de sposà, restaiè vidovo contra tiempo.

Emi. Perdeste la consorte?

Con. Ecco cà, mò te conto in succinto ogne cosa. Da Napole nzieımmo co nepotema ch'avea piacere de viaggià partette pe Londra, addov' io m'avea da sposà na Signora già ncaparrata pe procura.

Emi. (Oh Cielo! Quale somiglianza di avvenimenti!)
Con. (Che malora l' afferra!)
Emi. Seguitate.
Con. Mò vene lo bello. A Londra trovaie stornato lo viglietto. La sposa se n' era fuiuta co n'aoto ncappato.
Emi. (Che sia desso! Oh sventurata!)
Con. (Chesta foss' attarantata!)
Emi. (Or che far mi converrà!)
Con. (Se storzella! Che sarrà!)
E accossì pe seguitare...
Jette a Londra, e non trovaie
La mia sposa...
Emi. Ah!...
Con. La briccona
Già avea fatta la frittata...
Emi. Ah!...
Con. Da casa era scappata
Co no cierto signorino,
Ed in quello un maritino
Se trovaie primma de me.
Emi. (Sì.. ch' è desso! Io gelo... oimè!)
Con. (Che cos' è? Se po' sapè?)
Emi. Deh mi dite, il vostro nome?
Con. Il mio nome è Donn' Asdrubale,
Il casato è Ventimiglia,
Conte poi di Frattapiccola,
È il mio titolo simpatico,
Oltre gli altri che non cito...
Emi. Ah! son morta!
Con. Oie peccerè,
Si sì ossessa avvisammello,
Ca m' arrasso mò da te.
Emi. Ah fremete! Ravvisate
Quella rea che v' ha tradito!..
Sono Emilia!..
Con. Che scommoglio!..
Emi. Sì, mancai, ma fui sedotta!..
Con. Ah!..
Emi. Da un empio traditore!..
Con. Oh!..
Emi. Fu debole il mio core!..
Con. Uh!..
Emi. Ma tosto il pentimento

Seguir seppe il fallo mio,
E un rimorso, un fier tormento,
Sempre accresce il mio dolor.

Con. (Vi che muorzo dellicato
A sto fusto era stipato!
Nè? Che faccio? La perdono?
Me l'abbraccio? Me l'afferro?
Ma sto stommaco de fierro
Non me sento mmeretà!)

Emi. (Egli estatico è restato!
Par mi guardi e sia sdegnato!
Cresce, oh Cielo, il mio periglio!
Chi mi dà qualche consiglio?
Ah da tante e crude pene
Chi salvarmi ormai potrà!)

(Emilia parte)

Con. Ebbiva Donn' Emilia m' ha fatta sta dichiarazione asciutta asciutta...

SCENA 8.

Il Conte, il Colonello, e Claudio.

Col. Signor Conte, ecco l'errante marinaio, pel quale fummo salvi, allorchè ribaltò la carrozza.

Con. Oh amicone mio del core, viene ccà; si no nn'avessemo avuto a te, a chest'ora starriamo già facenno commersazione co li capitune. Pigliate ste monete. *(vuol dargli del danaro)*

Cla. Signore, io non metto a prezzo un dovere sacro all'umanità.

Con. (Uh cancaro mo' pare che se verifica lo proverbio - Che non c'è pezzentaria senza superbia).

Col. Ma il guiderdone de' tuoi servigi?

Cla. Io son misero assai, ma non vendo ciò che dritto sociale, e legge di natura m'impone.

Con. (Chisto stà sputanno sentenze comm' a no cattedratico de filosofia.) Dimme na cosa, tu pure appartiene a la Direttrice de sto ritiro? A Emilia de Liverpolle?

Cla. A lei!.. Si, le appartengo...

Col. Emilia Liwerpool !.

Con. Se' se', Emilia Liverpolle, chella ch' io te dicette, che m' avea da sposà.

Col. (Oh scoperta ! Oh stupore ! Che mai sento !)
Con. Chesto che d' è ? Tu pure te storzille ! Foss' aria de sto paese ch' ogne parola ch' uno dice, fà venì dolure ncuorpo ?
Col. Partiamo sul momento. Mi fa orrore questo luogo !
Con. Che giovane d' oro ! Comme se 'nteressa pe me!
Cla. (A che quel suo terrore !)
Col. Se voi volete rimanere , partirò io solo.
Con. Aspetta aspè ; tu me diciste na vota d' avè canosciuto chillo che se nn' era scappato co Emilia , e po' l' aveva lassata ? No cierto Colonnello Villaggio?
Col. Villars.
Con. E non saie addò se trova?
Col. Non cercate di più.
Con. E pecchè ? Mò che nce songo , è buono che saccio tutto.
Col. (Mi palesa il rossore ! Ove m' ascondo !)
Con. Uh malora ! La faccia de chisto se sta facenno comm' a no tappeto verde !.. Tu fusse ?..
Col. Ah Conte , per pietà , non mi scoprite. Il Colonnello Villars in me mirate.
Con. Comme ! Comme ! Tu sì chillo del . . . Ah faccia a doie forme , tenive sto poco de robba ncuorpò , e me facive lo devoto e lo cuollo stuorto ?
Cla. (Oh vendetta ! Il ritrovai , ma simulare m' è forza , finchè solo il rinvenga , e in seno gl' immerga vindice ferro !..) Signore , io vado ...
Con. Mò , mò , tu pure cammine pe le poste , te vuò piglià lo rialo si o nò ?
Cla. Vi son grato. Voi mi donaste assai.
Col. a Claudio) Perchè mi guardi così fiero in volto?
Cla. Poichè ritrovo in voi rassomiglianza tal d' un mio nemico , che mi fa fremere..:
Con. Chest' aota scena nce mancava pe chiudere la commedia.
Col. Ma chi sei ?
Cla. Un infelice bersaglio dell' ira della sorte !.. l'empio che vi rassomiglia , m' involò tutto... fino l'onore !..
Con. No , tu rassomiglie a no buono galantommo.
Col. (Quai detti !) Ma che ti fece colui ?
Cla. Fu il distruttore di mia famiglia !.. L' uccisore di mia moglie !.. (*quasi fuori di senno lo prende per mano*) Trema iniquo !.. (*poi subito rimettendosi*)

Cielo!.. Che dissi!.. Io deliro... Perdonate al mio dolore!..

Col. (Qual mistero in lui si asconde!
Par che porti in fronte scritto,
Che l'offese il mio delitto,
Che a me volto è il suo furor!)

Cla. (Si raffreni ancor per poco
Nel mio seno il giusto sdegno;
Il represso ascoso foco
Sarà incendio distruttor!)

Con. (Colonnè, si non m' inganno,
Co te l' have il marinaro...
Il suo viso parla chiaro....
Statt' attiento Colonnè!)

a Claudio.

Ma parle e dince
Chi te scasaie?.,
Tu co chi ll' haie,
Se pò sapè?

Col. a Cla. Perchè mi guardi,
E irato fremi?..
Vacilli, tremi?..
Parla, perchè?

Cla rimesso. Ah nulla... nulla...
Ognor deliro...
Piango, sospiro...
E in tutte l'ore,
Pel rio dolore,
Son fuor di me!

Col. Non più. Palesa,
Qual è il tuo nome?

Cla. Un disperato,
Che in traccia corre
Del traditor!

Con.)
Col.) (Oh qual sospetto!)

Cla. Fui schiavo in Affrica...
Là di catene
Carco n' andai!..
Ma seppi infrangerle...
E al patrio tetto
Lieto tornai!...
Affanno, e duolo

Ivi trovai !..
Oh giorno infausto!
Oh mio terror!
(*Prendendo per mano il Conte e il Colonnello.*)
Ma tremi il perfido,
Che in breve istante,
Fra mille spasimi,
Alle mie piante,
Perdono chiedermi
Vorrà, spirante,
Mentr' io disvellergli
Quel cor saprò!

Col. (A tanto fremito,
A quell' accento,
Quest' alma invadono
Terror spavento!
Le fibre oscillano,
Gelar mi sento!
La forza mancami,
Più cor non ho!)

Con. a Claudio. Gue' non me stregnere,
Porta crianza;
A un Conte Asdrubale
Non se sbalanza!
Trova a sto lazzaro
E chella panza,
Spertosa, e fanne
No fricandò!
(*Claudio ed il Conte partono*)

Col. Che mi avvenne! Qui Emilia! Qui l' oggetto della mia colpa! Che farò? Oh Dio! Come più occultarmi? Potrò fissare l' atterito mio sguardo sul volto di colei che fu de' miei deliri misero scherno!

SCENA 9.

Colonnello e Bettina.

Bet. Alfin ti ritrovo. Ma qual turbamento scorgo ne' tuoi sguardi? Son' io forse cagione del tuo affanno? Non credi sincero l' amor mio?

Col. (Villars, che fai? Ingannerai anche questa infelice? No; disingannarla è mio dovere.)

Bet. Ma quel silenzio m' oltraggia. Mancheresti forse alla fede che mi giurasti ?
Col. (Emilia è mia sposa, nè un tradimento potrà mai frangere il più sacro legame !)
Bet. Nè mi rispondi ancora !

SCENA 10.

Il Colonnello, Bettina, ed il Conte.

Con. Oh mò che simmo nfra nuie, si sì Cavaliero m' haie da dà sodisfazione dell' ingiuria fatta a la figliola.
Bet. (Ah lo zio di me parla, ha dovuto scoprire il nostro amore !)
Con. Fatte mprestà na spata, e biene co mico.
Bet. Ah caro zio, eccomi a' vostri piedi. (*inginocchiandosi*) Perdonate a un innocente amore.
Con. E tu mò che nc' intre miezo a st' affare ?
Bet. Egli mi promise e giurò di sposarmi.
Con. Pure a te vo' sposà ? E non te ne vaie n' Tunnese accossì là te faie aprì no serraglio ? Vuie vedite sto maccarone all' erta che seta femminile che se trova ? E non t' avasta avereme levata na mogliera, te vorrisse afferrà pure a nepotema ?
Bet. Cielo ! Che sento mai !
Con. Tutto, tutto aggio scommigliato Sto signorino è chillo che chiantaie comm' a no cetrulo la povera Emilia.
Col. (Ah son perduto !)
Bet. Tu taci ! Abbassi gli occhi !
Col. (Dove nascondere il mio rossore !)

SCENA 11.

Candida, Claudio che si rimane indietro, e detti.

Can. La Direttrice or qui verrà per invitarvi ad una parca mensa.
Cla. (Udirò da me stesso, inosservato, ciò, che ad Emilia dir potrà l' indegno !)
Con. (Mò vedimmo chella lengua fauza che ne votta !)
Col. Si fugga . . . (*per partire*)

Con. trattenendolo) Guernò, uscia pazzea, e te ne vuò jì iusto all'ora de la tavola? Mò vide che piattine de rinforzo hanno d'ascì pe te fà aprì lo spireto!
Can. Ecco Emilia.
Col. (Oh tormento!)
Cla. (Ecco al cimento la virtude e'l delitto!)

SCENA 12.

Emilia, e detti.

Emi. appena viene in iscena nel riconoscere il Colonnello:
Giusto Ciel! Chi vedo! Oh Dio!
Chi mi aita! . io manco . . io gemo . .
(*sviene*)

Col. (Ella è dessa! . io gelo . . io tremo . .)
Can.) Soccorriamo la meschina! . .
Bet.) Dal dolor mancando va . . .
Cla. (Di livore avvampo e fremo . . .
E battendo il cor mi sta!)
Con. (Chesta cade in svenimento,
Chillo sgriscia comm'a gatto,
Stà a bedè, che n'aoto fatto.
Mò s'avrà da scommiglià!)
Cla. (Cor di padre, io già ti sento!
Tu mi palpiti nel petto . . .
Ma si freni il doppio affetto
Di vendetta, e di pietà!)
Can.)
Bet.) Prende fiato! . .
Con. Via . . Coraggio . . .
Cla. al Conte. Che l'affligge?
Con. E no lo saie?
Emi. Dallo sguardo mi togliete
Quell'indegno traditor!
Con. al Col. Certo, indegno traditore,
Senza fede, senza core;
Da sta' casa priesto, fora.
Va vattenne mò da ccà.
Emi. Quest'asilo d'innocenza,
Profanar osasti audace;
Va, t'invola! La mia pace,
Per pietà, non disturbar!

Col. inginocchiandosi. Cara Emilia, a' piedi tuoi,
Il perdon prostrato imploro . . .

Con. Che perduono vaie contanno?
Va te nforna . . .

Emi. Parti indegno.
Mi rendesti scellerata,
E una madre sventurata
Mi facesti abbandonar!

Emi. Cla. Bet. e Conte.

(Dell' indegno il turbamento,
Il delitto fè palese;
Il piacer del suo tormento
Il mio core sollevò!)

Candida.

(Qual sorpresa! Che mai sento!
Il delitto fè palese;
La cagion del suo tormento
Finalmente disvelò!)

Colonnello.

(Il suo detto in un momento
Il delitto fè palese;
La vergogna, il turbamento
Come mai celar potrò!

Cla. avvicinandosi al Colonnello.
Signore, venite,
Parlarvi desio . . .

Emi. nel volgersi scorge Claudio.
Qual volto! Gran Dio!
Quai moti nel petto!

Con. avvicinandosi al Colonnello.
Mò viene co mico,
Ch' avimm' a parlà.

Col. a Claudio. Che brami?

Cla. Il saprete,
Lontano di qui.

Col. al Conte. E voi?

Con. A quatt' uocchie
Tell' àggio da dì.

Emi.)
Can.) *a Claudio ed al Conte.*
Bet.) Che cosa tentate,
Che sì minacciate?

Col. a Cla. Tu ardisci! . .

Cla. fremente. Tremate! . .
Col. (Quai detti!)
Con. al Colon. Birbante!
Cla.) (N' andiamo.
Con.) (Cammina.
Emi.) Fermate.
Can.) *poi chiamando verso fuori*
Bet.) Amici, volate,
Correte, frenate . . .

SCENA 13.

Giacomo, i Montanari, e detti.

Gia. e) Che avvenne? Che chiasso?
Coro.) Che c' è? Che si fa?
Le donne.
Un' aspra contesa,
Che in questi s' è accesa,
Per voi s' impedisca,
Sia lunge di qua.

Gia.)
e) *a Claudio, al Conte, ed al Colonnello.*
Coro.)
Presto fuor di qua n' andate,
Dal garrire alfin cessate.
Non si faccia alcun rumore.
Si rispetti il sacro asilo.
Qui va in bando ogni rancore,
Sol la pace regna qua.
Tutti
Già si offusca la mia mente,
Più consiglio omai non sente;
Lo stupore va crescendo.
Più me stess$\frac{o}{a}$ non comprendo.
Son confus$\frac{o}{a}$ ed agitat$\frac{o}{a}$,
Nè so come finirà!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Cortile come nella Scena sesta dell' Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Coro di Montanari, Bettina, e Candida.

Parte del Coro.

È partito?
Altra parte.
Non ancora.
Tutti.
Che insolente marinaio!
Ei di torbidi un vespaio
È venuto qui a destar!
Sbuffa, smania, ognor minaccia,
Non si sa cosa pretenda,
Ma per lui questa faccenda
Andrà male a terminar!

Bet. Ah perchè d' un traditore
Al periglio ancor pavento?
Nè l' orror del tradimento
L' amor mio può superar?

Can. Odio merta, e non affetto
Quell' indegno seduttore,
Che il candor di un puro core
Sempre è intento ad ingannar.

Bet. Fra l' amore, e la vendetta
Sento l' alma palpitar!

Can. Sì, del Cielo la vendetta
Saprà l' empio fulminar!

Coro. Ah di Emilia poveretta
Chi gli affanni sa calmar?
viano i Montanari.

Bet. Ma non si è penetrato ancora per qual ragione quel marinaio tanto s'interessi dè casi di Emilia?

Can. Egli asserisce di essere un amico di suo padre.

Bet. Oh quanto gli son tenuta se ha saputo palesarmi un traditore!

SCENA 2.

Giacomo, e dette.

Can. Ebbene? Giacomo, che rechi?
Gia. Ho adempito perfettamente a quanto Emilia impose. Fra lo schiavo, ed il Colonnello è stato impedito ogni alterco, ed al primo gli si è fatto noto ch'Emilia desidera parlargli da sola a solo.
Bet. Ma chi egli sia? Quale arcano nasconda? Hai tu saputo?
Gia. Mi disse solamente, che una medesima sventura compagno il fece del padre di lei. Intanto debbo avvertirvi che incontrai il Colonnello, il quale tutto sconcertato e con gli occhi stravolti, andava in traccia del Conte, nè volle narrare ad alcuno il motivo che a tale ricerca lo spingeva.
Can. Che volesse vendicarsi dell'offesa ricevuta? Sarebbe necessario adoprar tutt'i mezzi onde si eviti qualche altro disordine.
Bet. Qual altro timore mi assale! Lasciate che corra da mio zio per renderlo di tutto consapevole (*parte*).
Can. L'arrivo di questi forestieri, veramente ha cagionato uno scompiglio il più terribile che mai.
Gia. Ma ecco il Conte che di là ne viene.
Can. Oh allora possiamo avvertirgli che il Colonnello il va ritrovando.

SCENA 3.

Candida, Giacomo, ed il Conte.

Can. A proposito Signor Conte...
Gia. Par che siate giunto proprio in tempo.
Con. Ch' è succiesso?
Can. Io ho tutt'i dati a credere che voi siate nel massimo de' pericoli.
Gia. E che vi minacci un guaio serio...
Con. Nè? E comme?
Can. Io direi, salvatevi...
Gia. Ed io stimerei nascondervi...
Con. Vuje dicite addavero?

Can. Contro di voi dev'esservi sicuramente un aguato...
Gia. Al certo v' insidiano ...
Con. Belli figliù, parlammo che nce ntennimmo, ca chiste sò discurze de fà chiava de faccia nterra no pover'ommo.
Gia. andando verso la comune) Non vorrei che arrivasse..
Can. Che! Già viene?..
Con. Nè? Chi vene?
Gia. Per ora non spunta alcuno,..
Can. Speriamo che vada altrove ...
Con. Se pò sapè chi cancaro ha d'arrivà?
Gia. Se giungesse sarebbe inevitabile un conflitto!
Can. Nel mentre che questo non è luogo da spargervi del sangue !..
Con. Già simm' arrivato a lo sangue!
Gia. Del resto poi il Conte sa maneggiar la spada, nè si farebbe uccidere.
Can. Tu dici bene, ma quegli è giovane, e se lo scanna?..
Con. Scanna li muorte de mammeta! Chest'aota m' ha pigliato pe puorco!
Can. Se poi volete cimentarvi, uscite fuori.
Con. Tu fusse pazza? Pe mò stò buono addò me trovo. Ma dico, nisciuno de vuie vole avè la compiacenza de spiegareme de che se tratta?
Can. Era tutto furibondo quando incontrò Giacomo, e gli disse che aveva premura di ritrovarvi.
Gia. È vero, qualche cosa meditava!.. Orsù permettete, perchè procurerò almeno di allontanarlo da questo sito.

(*Giacomo parte*)

Con. Aspetta, aspè...
Can. Se poi giungesse regolatevi con prudenza..(*parte*)
Con. Addò te ne vaie? A me m'hanno lassata la paura, e lo nommenativo se l' hanno portato co loro. E chi hà da essere chisto che me và cercanno? Fosse lo Colonnello? È lo vero che poco nnanze l' haggio sfidato, ma pò nc' haggio pensato meglio e àggio ditto a lo schiavo ch' avesse fatto le parte mie e soie ... E si non l'ha visto, l'amico vene cà, e me trova sulo !..

SCENA 4.

Il Conte, ed Emilia.

Con. sentendosi afferrare il braccio da Emilia, spaventato grida). Ah !.. Fatt' arreto !..
Emi. Che cos' avete ?
Con. Figlia mia, e parla primmo quann' haie besuogno de quarcuno, tu te miette ad afferrà accossì nzicco nzacco...
Emi. E che forse avreste timore d' una donna ?
Con. Io ? Gnernò. Ma stanno soprappenziero, e sentennome piglià pe no vraccio, è sempe na scossa che la machina riceve, e che può portare del pregiudizio al mio fisico che non se trova perfettamente in calma.
Emi. Ditemi, vedeste il marinaio ?
Con. Non Signora. Pecchè ha da venì ?
Emi. Sì, a quest' ora di già avrei dovuto qui ritrovarlo.
Con. Nè, e quann' è chesto, io me ritiro.
Emi. E perchè ?
Con. Perchè me sento bastantemente indigesto, e me vogl' i a piglià no pongio. (Mmece de lo Colonnello avesse da essere lo schiavo l' amico che me va cercanno ? Ora vedimmo de tirà li ponte da tutte li parte.) Addio mia consorte sballata. (*parte*)
Emi. Qual contrasto di affetti in seno io sento ! E quando fine avranno i miei tormenti !
Delle mie pene, o stelle,
Non vi basta il rigor ? Perchè più fiere
Scendano in petto a lacerarmi il core
Offriste al guardo mio quel seduttore !
(*Resta concentrata*)

SCENA 5.

Claudio soffermandosi indietro, ed Emilia.

Cla. (Eccola ! Oh di natura
Voci soavi ! Io già vi sento in seno !
Fra queste braccia almeno... Ah no ! t' arresta
Padre infelice !.. Il fallo suo detesta !..

Emi. scossa alla voce di Claudio.
È desso!.. Oh giusto Cielo!..
Cla. (A quell' aspetto
Di vari affetti un rio tumulto io provo!
Ire, voi chieggo, e in me più voi non trovo!)
Emi. ,, Alcun mi disse, che tu schiavo fosti
,, Sull' Affricano lido, e ch' ivi avesti
,, Novelle del mio caro genitore?... ,,
Mi guardi e taci?..
Cla. Emilia, in me ravvisa
Dell' autor de' tuoi giorni
Un amico fedel: sol per suo cenno
Qui spingo il piè.
Emi. Che dici! Ah! Tu m' inganni!
Inesorabil morte
Alla figlia, alla sposa
Già lo rapì!..
Cla. No.. ancora,
Ma per serbarlo a' più crudeli affanni,
Reggono i giorni suoi gli astri tiranni!
Emi. Che ascolto!
Cla. Ei meco errante,
Sciolte di schiavitù le aspre ritorte,
Affronta il suo destin, sfida la sorte!
Emi. Vive il padre? E a me non vola?
E natura a me nol guida?
Cla. D'una figlia matricida
Odia in te la crudeltà!
Emi. Taci... Oh Dio! Del Ciel la folgore
Cruda è men di tali accenti...
Ch' io son rea tu mi rammenti,
Che il mio fallo ugual non ha!
Cla. (Al suo pianto... a quei tormenti,
Mi si desta in sen pietà!)
Emi. Ah! Dov' è? Mi addita almeno...
Cla. (Quale istante!) Ah senti.. aspetta...
Emi. Io farò la sua vendetta...
Al suo piè spirar saprò!
Cla. Dell' error tu sei pentita?..
Emi. Non tel dice il dolor mio?..
Cla. (Ah più regger non poss' io!..)
Deh ti appressa... io ti perdono...
Emi. Come?.. Oh ciel!..

Cla. Tuo padre io sono...
Emi. Che ! Fia ver ?
Cla. Fra queste braccia
Vieni, o figlia !...
Emi. Ah padre amato !
A 2 Se al mio sen ti rende il fato,
Che bramar di più non so!
Emi. Alfin sarò felice
Del genitore accanto...
Ah no... quest' è un incanto,
E un sogno ingannator !
Cla. Ah ti consoli, o figlia,
Il mio paterno amore...
Non ti delude il core...
Tu stringi il genitor.
Emi. Padre !
Cla. Mia figlia !
A 2 Oh gioia !
Oh qual diletto io sento !
L' eccesso del contento
Fa ribalzarmi il cor !
Oh come in un baleno
Tutto cangiò di aspetto !
Stringiti a questo seno...
Tu sai bearmi ancor !
(*Viano abbracciati*)

SCENA 6.

Il Conte.

Oh haggio saputo a la fine che lo Colonnello è chillo che me va trovanno pe mare e pe terra !.. E comme m'è benuto ncapo de dirle chelle quatto parole ?.. Me poteva fà li fatte meie !.. Uh cancaro e teccotillo de faccia ! E che brutt' uocchie ch' ha fatto !.. Potesse guatto guatto sfilaremella...
(*per andare*)

SCENA 7.

Il Colonnello ed il Conte.

Col. Fermatevi, Signor Conte.
Con. (Non n' ha avuto luogo la dimmanna.)
Col. (Potessi ottener che interceda presso Emilia a mio favore.)
Con. (Ora cà nce vò franchezza.) E accossì mio caro Colonnello tutto chello ch'è stato è stato. Io pe me non ce penzo chiù. Chisto è lo naturale mio, bù bà bù, bà, e po' sò chiù amico de primmo...
Col. Ma ciò ch' è stato per voi, non lo è sicuramente per me. La mia situazione è totalmente diversa dalla vostra.
Con. E tu fà comme la mia fosse pure la toia, e stammo para patte e pace.
Col. No, io fui l' offensore d' ogni dritto, voi l' offeso.
Con. Non Signore, me scusate, io ho offeso a voi.
Col. Vi chieggo scusa, voi lo siete stato da me.
Con. Colonnè, tu chi vuò che sia l' offeso?
Col. Voi, non io.
Con. Embè abbasta che non te piglie collera, me chiammarraggio io offeso, e accossì pare ch' è terminata ogne cosa.
Col. Terminata? Ah no, non deve restare impunita tanta ingiuria.
Con. Non porta, chi ha avuto ha avuto e non se ne parla chiù.
Col. Come non parlarne più?
Con. (Vuie vedite si me lo pozzo arrivà a levà da tuorno!)
Col. Fa d'uopo ch'io ne parli sino alla morte!
Con. Arrassosia! Colonnè, e che nce vuò perdere là salute pe sta cosa? Fà cunto che fosse na nuvola che passà e fuie.
Col. Ma voi, che avete core...
Con. Pe mò figurete comme l' avesse perduto.
Col. Perduto! Voi? Ah no, non è possibile.
Con. Comme? No lo cride?
Col. No.
Con. E lo credo io... (Che me sento fà le gamme comm' a n' argatella!).

Col. Ah sappiate ch' io sono un disperato!
Con. Misericordia!
Col. Non gridate. Non fate venir gente!
Con. Ussignoria che dice? Io, mò ccà voglio lo Romitaggio co tutte li paise circonvicini.
Col. Solo vi bramo.
Con. Ed io ti voglio in pubblico.
Col. *afferrandogli il braccio.*) Ah Signore, ascoltatemi per un solo istante!
Con. Avascia le mane Colonnè...
Col; Deh correte presso Emilia, dimandate per me il suo perdono, ditele che io son pentito, che sarò il suo consorte più fido, s' ella mi accoglie fra le sue braccia; deh secondate i miei prieghi, ch' io frattanto vado a ritrovar quel marinaio, che fece sentirmi per mezzo di Giacomo, che nel cortile mi attende per favellarmi. (*parte*)
Con. Uh che puozz' essere scortecato, tu, e chi t' ha figliato! E pe farme fà sta mmasciata m' ha fatto piglià sto poco de terriaca!

S C E N A 8.

Il Conte, e Candida.

Can. ansante. Signor Conte! . .
Con. Senza che me faie l' uocchie de speretata, vi ca io aggio iurato de non me piglià chiù paura.
Can. E chi mai ha inteso d' incutervi timore?
Con. Comme? Poco nnanze tu e chella cantimplora de lo fattore, n' aoto poco, me faciveve venì no moto, e pò appura appura, ed era na picciolissima preghiera che m' aveva da dá chillo sfortunato de lo Colonnello.
Can. Ah che appunto per lui vengo a parlarvi, ed ora sì che non si scherza! Affari grossi!
Con. Non ghi mmentanno stroppole, ca chillo mò è asciuto da ccá, e ha fenuto de parlá co mico.
Can. Sì, e sortendo di qua, sapete dov' è andato?
Con. M' ha ditto che ghieva a trová lo marinaro.
Can. *quasi piangendo.* Ah ecco ch' è fatto il caso!
Con. Puozze stá bona non me picciá l' ossa!
Can. Voi dunque lo volete ucciso?

Con. Io lo voglio acciso? (Vuie vedite chesta comme m' appretta! Orzù iammoncennè accossì levammo ogne occasione!)

Can. trattenendolo. Un altro momento.

Con. (Chesta in tutt'i conti ha ditto ca me vò fà passà no guaio!)

Can. Indovinate, indovinate chi mai si cela sotto le spoglie dello schiavo?

Con. Mò song' addeventato zingaro. A'ggio d' annevená pure.

Can. Stupite.

Con. Non piglià lo vierzo de poco primmo. Votta subito lo nominativo, ca si nò mo te lasso.

Can. Sotto le spoglie dello schiavo si cela Milord Liwerpool, il padre di Emilia!

Con. Lo padre d' Emilia!

Can. Certo. Ella mi confidò che il padre si nasconde ancora sotto questi abiti, poichè essendo proscritto, svelandosi incorrerebbe in grave pericolo. Giacomo poi mi disse, che lo stesso Claudio Liwerpool volle da lui la chiave del sotterraneo, dov' Emilia innalzò la tomba della madre, e chiese del giovane Colonnello per trascinarlo quivi, e sacrificarlo all' ombra dell' invendicata consorte: Ecco adunque il motivo per cui vi scongiuro di precedere, correre, ed evitare un eccidio, nel mentre io vado dalla buona Emilia perchè venga anch' essa. (*Parte*)

Con. Chi m' avesse ditto ch' aveva d' arrivà a sto casino pe trovareme mmiezo a sto poco de mbruoglio. Ora sù che nc' è de nuovo, mò m' arravoglio le bagattelle e faccio filone. (*Parte*)

SCENA 9.

Oscuro sotterraneo scavato dall' arte nel macigno. Vi si discende per lunga scalinata. Veggonsi in esso le urne sepolcrali della famiglia Liwerpool. Nel mezzo è una tomba di fresco eretta, ov' è attaccato il ritratto della madre di Emilia.

Claudio con fiaccola accesa precede il Colonnello, il quale rimane sugli ultimi scalini.

Cla. E a che ti arresti?

Col. Ove mi traggi, e in questo
Mesto asilo di morte
Perchè mi guida il tuo furor?

Cla. Del mio
Straziato core a pascer la vendetta
Questo feral soggiorno, empio! t'aspetta

Col. Chi sei? Qual di oltraggiarmi
Dritto ti arroghi?

Cla. In quella effigie il guardo
indicandogli il ritratto.
Volgi o crudel! La vittima in lei mira
Del tuo delitto, e se rimorsi intendi,
Del giusto furor mio l'oggetto apprendi.

Col. Che! La madre di Emilia! Oh Ciel! mi sento.
Le chiome sollevar!

Cla. Vedi quel ciglio
Molle di pianto? Il sangue tuo mi chiede,
E il verserò!

Col. (Del fallo mio l'orrore
Il coraggio mi toglie!) Ah! per pietade,
Dimmi, chi sei?

Cla. Comuni a me le offese
Rende di Emilia un sacro
Vincol di sangue. A vendicar qui vengo
La madre sua, che il tuo misfatto ha spenta....
In me d'un Dio la ultrice man paventa!
Nel campo del valore
Seppi sfidar la morte;
Senno, virtude, onore
I passi miei guidò;
A un vile, a un traditore
Mai perdonar saprò!

Col. Di giovanile errore
Mi trasportò l'eccesso!
Del grave fallo io stesso
Soffrir l'idea non so.
Ma dal mio duolo oppresso,
Estinto or or cadrò!

Cla. Che giova il pentimento,
S'Emilia è già infelice?
Se nel crudel tormento
Già langue il genitor?

Col. Ma il genitor già spento . .

Cla. No. Traditore! In vita
Lo serba il Cielo ancor.

Col. Ah! Chi la via m'addita
Di trarmi a tant' orror? . .
Saresti mai? . . Favella? . .

Cla. Son Claudio! . . Alma rubella! . .
Che non da vil, qual sei,
Qui vengo i torti miei
A vendicar così!

Cava due pistole e le presenta al Colonnello.

Scegli . . .

Col. Che fai? Non fia!

Cla. Scegli ti dico . . . e poi
Vanne a narrar, se vivi,
Che tu del tradimento
Fosti l'iniquo autore . . .

Col. Ah! Per pietá, Signore! . .

Cla. Tu non l'avesti un dì! . .
Per te son misero
Padre dolente . . .
D'eterne lagrime
Tu sei sorgente . . .
Pietá non merita
Un seduttor!

Col. Se isenorabile
Al pianto mio,
Di sangue t'anima
Crudel desìo,
Di morte il fulmine
Mi vibra al cor!

a 2. Ah delle smanie,
Che provo in seno,
Non posso esprimere
L'aspro rigor!

Cla. Codardo! E perchè tremi? Impugna quest' arma, (*presentando una pistola*). Se tuo pari foss' io, dovrei svenarti senza cimento, ma l'onore mi è guida! O ti uccido o mi uccidi. Eguali sono le armi, e s'io soccombo, almeno avrò tentato di risarcir l'onore, nè morrò da invendicato o vile!

Col. inginocchiandosi. Eccomi a' piedi tuoi. Uccidimi prima, e poi perdonami. . . .

Cla. Indegno! Ben ti comprendo. Tu speri in tal guisa disarmarmi il core. (*inarca la pistola*) Mori scellerato!

SCENA 10.

Emilia discendendo precipitosamente, e seco tutti, e detti.

Emi. Ah padre. Ti ferma.

Cla. Invano qui scendesti ad impedir ch' io compia la mia vendetta.

Con. L'impedisco io. Si ve volite sbentrà v' avite da trovà primmo li patrine. Che nc' avessemo da imparà pure ste cose.

Col. Son reo. Io non lo nego. Conosco pur troppo la mia colpa. A lei presento questa mano per farla innanzi a te, ed a quanti mi sono d' intorno mia consorte.

Con. Via mò aiza la mano, non te fà chiù pregà; penza che simmo de carne, e che sta malora de carne è chella che nce fa piglià sempe de' brutti scacamarroni!

Cla. A tutt' ignoto, qual profugo, io m' aggirava ramingo per queste balze, e nel core mi ardeva il desiderio di vendicare il tuo tradito onore pria di ritornar tranquillo al patrio suolo, giacchè il Sovrano convinto della mia innocenza mi richiama alla patria, e mi torna in possesso de' miei beni.

Emi. E sarà vero? Oh gioia!

Cla. Ma se non sei felice, a che mi giova riacquistare tutte le mie grandezze?

Col. Ah padre amato pronunzia un detto solo. Io sarò sempre degno del tuo perdono, dell' amor suo. Un tuo cenno, e saremo felici.

Emi. Ah sì, mio buon padre.

Cet. al Conte. Ditegli voi pure qualche cosa.

Ban. idem. Sì, sì, intercedete ancora voi.

Con. Orzù Milordo mio, me pare che potarrisse condiscendere quanno te ne prego io pure, che colla massima prudenza ho ceduto ogni dritto matrimoniale, e co tutta la pacienza possibile sto tenenuo ancora sto stutale.

Cla. Emilia, prendi consiglio dal tuo core, e tu stessa decidi se debba vincere amore, o lo sdegno.

Emi. abbracciando il Colonnello.
Ah vinca amore.
Con. Oh è fatta la grazia.
Emi. Confusa è l' alma mia,
E quanto ascolta e mira
Crede che un sogno sia,
Che s' abbia a dileguar . . . .
Padre . . consorte . . amici . . .

Tutti.

T' affida. Son cessate
L' ore del sospirar.

Emilia.

Non intende il mio contento,
Chi non vide il mio tormento;
Sol perfetto -- è quel diletto
Che il dolore preparò!

Tutti.

Sol perfetto -- è quel diletto,
Che il dolore preparò!

Fine del Melo-Dramma.